

Fratelli tutti

di Paolo Vidali

Perché la fraternità è scomparsa? E' uno dei grandi valori della modernità, accanto alla libertà e all'uguaglianza. Eppure non figura tra i grandi principi a cui ispirare la nostra vita civile. Nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* appare una sola volta. Nella nostra Costituzione non viene mai citata. Perché è scomparsa, diventando poco più che un sentimento lodevole?

Ci sono almeno due ragioni che spiegano questa rimozione.

Diversamente dalla libertà e dall'eguaglianza, la fraternità è sempre una scelta, mai un obbligo. La libertà può essere protetta dal diritto, l'uguaglianza costruita dalla legge, ma la fraternità non può essere imposta. Richiede un tenore umano, una consapevolezza morale, un gesto interiore, soprattutto quando il suo perimetro si allarga e diventa universale.

Ma la fraternità sconta anche una strutturale ambiguità. Segna un'appartenenza e contemporaneamente attua un'esclusione. La tribù, il clan, la *famiglia*, la comunità religiosa, la nazione, la classe... sono molte le forme di fraternità storicamente costruite, capaci di unire uomini e donne in un comune destino e di esercitare un mutuo rapporto di aiuto e protezione. Eppure tutte, a vario titolo, segnano anche un'esclusione, definiscono la differenza tra chi è dentro e chi è fuori. La fraternità è sempre stata parziale, incapace di abbracciare tutta l'umanità.

Ma oggi dobbiamo affrontare problemi che l'umanità per la prima volta percepisce come globali: l'emergenza climatica, la disuguaglianza economica, la diffusione della pandemia, le migrazioni, la carenza di cibo e di lavoro per quasi 7 miliardi di persone sono problemi che possiamo affrontare senza mettere al centro una nuova idea di uomo e polis? Il "sogno di una fraternità universale", come la chiama Bergoglio, è solo un'utopia o sta diventando la nostra unica scelta ragionevole?

E' questa domanda al centro dell'ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, pubblicata il 4 ottobre. Segue la *Laudato Si'*, del 2015 e prende le mosse dal *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, steso da Papa e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, ad Abu Dhabi nel 2019.

Nel 2015 il Papa invocava la cura della casa comune, proprio a partire dai processi globali che compromettono l'ecosistema e generano disuguaglianze e squilibri di portata planetaria. Ora, quasi a completare il cerchio, l'accento si sposta sulle condizioni che possono mettere un'umanità intera, al di là delle sue vaste differenze, nella prospettiva di condividere un destino comune. Solo la fraternità universale rende degna la vita degli abitanti del pianeta, di qualunque confessione, di qualunque etnia, di qualunque livello sociale.

Il percorso dell'enciclica è vasto, anche troppo. Riprende e riorganizza le molte occasioni in cui il papa ha affrontato questo tema: ben 37 sono i documenti del Papa citati nell'enciclica. Il suo obiettivo è costruire un'architettura della fraternità, complessa come una cattedrale e non meno impegnativa nella sua realizzazione. I suoi pilastri? Il rifiuto della cultura dello scarto, la centralità dei poveri, l'esercizio del perdono e della memoria, l'attenzione esclusiva al bene comune, la cultura del dono, la cura dell'ambiente, la rivoluzione della tenerezza.

Nei suoi 287 paragrafi sono affrontati tutti i temi scottanti dell'agenda mondiale: la disoccupazione, la migrazione, la fame, la crisi economica, la speculazione finanziaria, le nuove schiavitù, le guerre, la pandemia. Solo in una prospettiva globale possiamo pensare di affrontare questa crisi di sistema, e in questa prospettiva solo la fraternità universale ci può aiutare nel ricostruire un'idea di uomo, di popolo, di politica e anche di religione.

Spesso proprio la Chiesa e il pensiero religioso sono stati, nei secoli, causa di conflitti e motivo di esclusione. Qui, con una chiarezza disarmante, Bergoglio mette al centro della fraternità l'esperienza del buon samaritano, il solo che si fa prossimo, si piega e si prende cura di uno sconosciuto, proprio lui considerato un escluso agli occhi di un israelita. In questo gesto il cristianesimo mostra il suo sogno più radicale: amare tutti, anche il nemico. Che confine può avere la fraternità per chi è disposto a farsi prossimo anche con il nemico?

Tuttavia Papa Francesco non è ancora ad una fede questa spinta verso l'accoglienza e la cura dell'altro. Ben al di là di una appartenenza religiosa, essa è una scelta morale ma anche una decisione razionale. Siamo tutti interconnessi, ricorda il Papa, e anche per questo non bastano i valori pur importanti della democrazia occidentale. Serve qualcosa che né libertà né uguaglianza possono dare.

Da sola la libertà genera diseguaglianze e le legittima, produce individualismo e imprigiona in una logica competitiva.

Da sola l'uguaglianza uniforme ma non unisce, cancella le differenze ma non costruisce una condivisione. In questi limiti la fraternità universale diventa ben più che una scelta individuale: è una necessità che apre la possibilità di un futuro, per gli uomini e per il pianeta che hanno ricevuto in eredità.

Pubblicato su *Il Giornale di Vicenza* il 25 ottobre 2020